

28 dicembre 2011 18:28

## Affari miliardari con le elargizioni

di [Redazione](#)



*Cinque miliardi di euro è la cifra spesa ogni anno in Germania in elemosine. Ma ai destinatari, di quei soldi ne arrivano molti di meno. Nel libro Die Spendenmafia (la mafia delle donazioni), il giornalista economico **Stefan Loipfinger** mette in guardia da imbroglioni e approfittatori -spesso, dice, sono le grandi organizzazioni internazionali.*

**D. Der Spiegel:** Signor Loipfinger, nel suo libro lei traccia un parallelo tra il mondo della carità e la mafia. E' così grave?

**R. Stefan Loipfinger:** Sì, lo è. Nel settore caritativo vengono movimentate somme enormi e pressoché senza controlli, ciò che lo rende molto appetibile ai truffatori. In generale non si tratta di singoli individui, bensì di grandi organizzazioni che agiscono a livello internazionale in modo ramificato. I loro metodi sono alquanto sospetti, e le dichiarazioni di chi ne è uscito fanno pensare a metodi mafiosi. Ma a differenza della pura economia criminale, qui s'aggiunge la coperta caritatevole sotto cui si può celare di tutto.

**D. Cinque miliardi di donazioni l'anno in Germania sono considerevoli. Qual'è la parte che finisce nelle mani delle organizzazioni poco serie?**

**R.** Purtroppo le cifre sono quasi inesistenti. Trasparenza è una parola poco conosciuta in quell'ambiente. In Germania ci sono 566.000 associazioni e 17.000 fondazioni; già questo ci dice che parliamo di grosse somme. Naturalmente ci sono molte organizzazioni che operano in modo serio e con dedizione umanitaria. Però rimane un ampio spazio per truffatori e collettori poco seri. Ritengo che, ogni anno, a non raggiungere i bisognosi siano importi milionari a tre cifre.

**D. Ma si può ancora donare con buona coscienza?**

**R.** Certamente. Purché il donatore sia cosciente che non ci sono solo persone ben intenzionate, ma anche lupi con manto d'agnello. Per filtrarli, l'unica cosa da fare è informarsi e non aprire subito il portafoglio per malintesa compassione. I donatori consapevoli sono molto più utili ai bisognosi.

**D. Con che cosa hanno più successo i questuanti poco seri?**

**R.** La gente è emotiva. Raramente immagini di bambini affamati o di cuccioli abbandonati non centrano il bersaglio. Ed è proprio lì che puntano gli enti poco seri. Offrono regalini, come ci ondoli con l'angelo custode o talismani fatti da ragazzini -chi è che non dà volentieri qualcosa in cambio? Nel frattempo, raccogliere elemosine è divenuto un affare altamente professionale. Ci sono dei pubblicitari che s'inventano campagne molto costose; quei soldi non arriveranno mai ai destinatari. Raccogliere fondi è cosa buona di per sé, ma le proporzioni devono quadrare: gran parte delle entrate dovrebbe fluire nel progetto, invece spesso non è così.

**D. Qual è la truffa più spudorata in cui è incappato?**

**R.** Ogni caso è davvero sconcertante. Ma quello che ho trovato scandaloso è il Gandhi Hunger Fonds. Qui il nipote del Mahatma Gandhi ha fondato un ente per bambini denutriti. Solo che, dei soldi raccolti nel 2009, non un solo centesimo è finito in cibo. Al contrario, l'organizzazione si è indebitata perché il 175% degli introiti è stato speso in missive questuanti e altro.

**D. Nel suo libro lei critica anche organizzazioni rinomate come la Stiftung Unesco di Ute-Henriette Ohoven o la Katarina-Witt-Stiftung. Sono sospette in uguale misura?**

**R.** La dimensione non è un indice di serietà. Nemmeno i nomi prestigiosi danno certezze. Le strutture complicate

rendono difficile l'analisi, e in molti casi si può presumere che ciò sia a sommo studio. Anche per le organizzazioni che lei cita, la gestione dei soldi affidati non si misura sempre con i criteri morali pubblicizzati all'esterno. Come mai la signora Ohoven vola in Africa nella lussuosa classe affari con i soldi della Fondazione? Quando sento queste cose mi è difficile essere cortese. Se per lei l'impegno verso i poveri è tanto importante, come spiega sulle riviste patinate, perché non si paga la promozione di tasca propria? Sarebbe coerente.

*D. Come mai la gente famosa o i politici promuovono associazioni dubbie?*

R. In molti casi c'è probabilmente della buona fede mista a ingenuità; talvolta magari anche il desiderio di dare l'immagine del benefattore. Il rischio di compromettere il proprio nome spesso è sottovalutato. Perché l'ex presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker fa pubblicità all'Associazione dei cani abbandonati? Oppure "Miss Notiziario", Dagmar Berghoff all'azione "Sogno infantile"? Tutt'e due farebbero meglio a mettere la loro notorietà al servizio di associazioni più serie.

*D. E la politica assiste inerte a quel che accade?*

R. Nel campo delle donazioni non esistono controlli pubblici, di fatto. Le leggi emanate tanto tempo fa sulle collette sono state abolite da dodici Länder su sedici, e mai sostituite. Le Finanze fanno accertamenti puramente formali. Manca la sensibilità verso i problemi di questo sistema, e in caso di abusi si parla quasi sempre solo di singoli episodi. Non c'è pressoché nessuno che sia cosciente della frequenza con cui viene aggirata l'intenzione dei donatori.

*D. Quale regolamentazione servirebbe?*

R. L'autoresponsabilità non basta, come è stato abbondantemente dimostrato. Il primo passo dovrebbe essere l'obbligo di legge alla trasparenza. Se associazioni e fondazioni fossero costrette a dichiarare come usano le loro entrate, molte elargizioni non finirebbero negli enti sbagliati. Tramite [www.spendenpetition.de](http://www.spendenpetition.de) chiediamo che tutti gli enti con un introito annuale superiore a 30.000 euro rendano pubblico il loro bilancio.

*D. Come può un donatore distinguere i buoni dai cattivi?*

R. Se un'associazione si propone con immagini e testi emotivi, occorre prudenza. Anche la pressione a firmare subito un contratto associativo o una donazione duratura è un segnale d'allarme. E poi, ovviamente, è decisiva la richiesta di trasparenza. Se un ente non dà conto volontariamente della destinazione dei soldi raccolti, non merita d'essere sostenuto!

*(intervista di Beatrix Boutonnet pubblicata da Der Spiegel del 25-12-2011. Traduzione di Rosa a Marca)*